

Teatro Stabile

“La pacchiona” chiude la rassegna estiva “Evasioni” al Palazzo della Cultura

GIOVANNA CAGGEGI pagina 15



STASERA PER LA LA RASSEGNA “EVASIONI” DELLO STABILE DI CATANIA

“La pacchiona” affonda il bisturi sulla deriva di un mondo orfano di valori

GIOVANNA CAGGEGI

Una bella storia d'amore inibita dal giudizio degli altri. Il rapporto tra un uomo e una donna travolto dal cannibalismo sociale esercitato sul corpo e sulla difformità dai canoni estetici più alla moda. Rapporti umani ambigui, miserie della volontà e tossicità dei pregiudizi, sono al centro de “La pacchiona”, lo spettacolo che debutta stasera (20,45) al Palazzo della Cultura (repliche sino a sabato 31) e chiude la rassegna estiva “Evasioni” dello **Stabile di Catania**. Si tratta di una versione in lingua siciliana della commedia “Fat Big” del drammaturgo americano contemporaneo Neil LaBute, a cura di Gianluca Ficca e Marcello Cotugno che firma la regia.

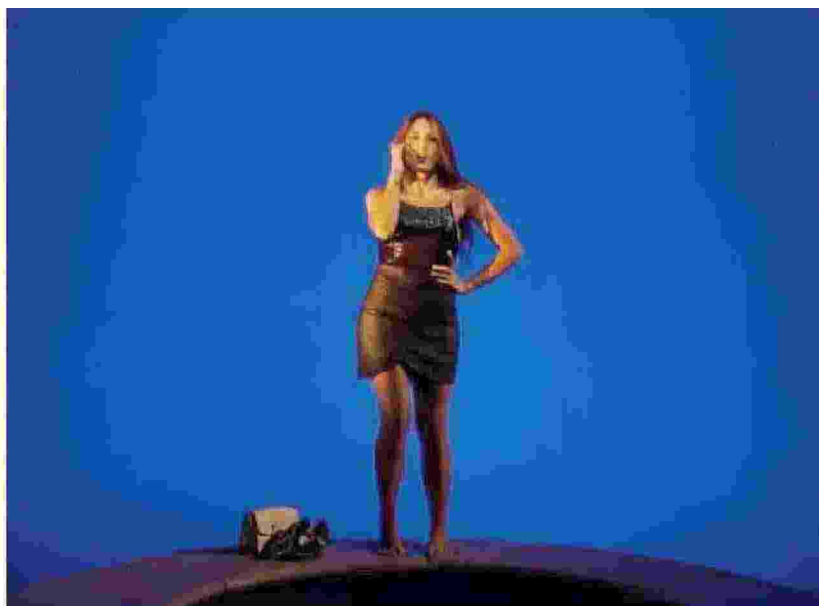
Acuto, cinico e graffiante, LaBute affonda il bisturi sulla crisi del nostro tempo, sui nuovi falsi miti, sulla deriva di un mondo orfano di valori. Autore prolifi-

co, regista di oltre cinquanta spettacoli, insegnante (Accademia teatrale di Napoli, New York Film Academy) e pluripremiato filmmaker, il napoletano Marcello Cotugno ha una lunga consuetudine con la drammaturgia di LaBute e ha contribuito alla pubblicazione in italiano della “Trilogia della bellezza” (Editoria & Spettacolo). «Vidi a New York negli anni Novanta il suo “Bash” e ne rimasi folgorato - racconta Cotugno - Ho già messo in scena una decina di suoi testi, ho avuto occasione di conoscerlo e ne sono divenuto amico. Mi colpisce nell'opera di LaBute lo sguardo postmoderno, la capacità di raccontare le atrocità contemporanee, ovvero la tendenza dell'essere umano, comune e in apparenza perbene, a fare cose terribili».

Nel dialetto siciliano l'ambiguo termine “pacchiona” allude a una bella donna nell'uso catanese, e a una donna “in carne” in quello palermitano. Il riferimento è a Elena, la protagonista femminile che

per le sue forme morbide diventa oggetto di discriminazione da parte degli amici e dei colleghi del fidanzato Tommaso, uomo debole, incline a farsi condizionare dal giudizio altrui. «In scena ho cercato una dimensione metaforica: la “pacchiona” è il simbolo di ogni possibile “diversità”. Si sono fatti progressi sul tema del corpo e dei canoni estetici, ma temo che soprattutto nel meridione e nella provincia resistano pregiudizi e condizionamenti spesso all'origine dell'infelicità degli individui».

Nei testi di LaBute al pubblico spetta sempre il compito di trarre le conclusioni di una storia che cattura con leggerezza, rivela aspetti inquietanti, lascia un retrogusto amaro. «LaBute rivela il lato oscuro dell'umanità. Nello stile postmoderno, cattura gli spettatori, sollecita domande sul loro vissuto, fa sì che rivolgano lo sguardo su sé stessi, nella condizione profonda delle emozioni di una storia che può riguardare tutti».



“La pacchiona” chiude stasera la rassegna “Evasioni”